

A. MASCETTI, F. MAIULLARI, A. BALZANI

ATTUALITÀ E AGGIORNAMENTO
DEL CONCETTO ADLERIANO DI PROTESTA VIRILE
NELLA DONNA

Il concetto di «protesta virile» si può ritenere uno dei momenti fondamentali e cardinali di tutta la complessa e al tempo stesso lineare costruzione teorica adleriana, centrata in particolare sul tema della psiconevrosi.

È a tutti noto che il pensiero adleriano a questo proposito, dapprima considerato da più parti come un corollario o una derivazione della «rivoluzionaria» proposta freudiana, che individuava nella sessualità infantile il terreno di cultura di ogni possibile successiva manifestazione nevrotica, mostra sempre più con il passare degli anni l'impronta di una sua propria profonda originalità e di una tangibile e invidiabile freschezza, al confronto del collaudo inesorabile della realtà e della storia, che tende impietosamente a mostrare i segni del tempo e i cedimenti di quelle che apparvero le più penetranti indagini sull'origine della psicologia dell'uomo e della sua patologia.

Fin dai primordi, nel fervore della ricerca circa le cause che si volevano organiche delle psiconevrosi, che videro fianco a fianco Freud ed Adler, l'ideatore della individualpsicologia muoveva già i suoi passi in una dimensione tutt'affatto diversa da quella oramai chiaramente delineata dal padre della psicoanalisi, che nella opzione sessuale placava i suoi tormentosi interrogativi, facendone drasticamente il punto nodale di ogni successiva elaborazione che volesse andare nel senso della psicopatologia della nevrosi.

La società con la sua struttura oppressiva è vista da Freud come l'origine della tristissima condizione umana, che deve necessariamente rinunciare a un eros liberatorio, pagando così il duro e oneroso prezzo della socializzazione. In Adler, al contrario, la dimensione sociale permea tutto il discorso sull'uomo in

positivo e sulle sue manifestazioni psicopatologiche, entra nel vivo della costruzione personologica che ognuno di noi attua dopo i necessari collaudi, confronti e controlli nei riguardi dell'ambiente circostante. La sessualità è allora vista da Adler non come una semplice istintualità ma come un riferimento, una misura, una proposta finalizzata a un'identità da usarsi nel contesto della società che ci circonda e che di volta in volta assegna e sancisce i connotati culturali e identificatori dell'eterno binomio uomo-donna.

Il parametro socio-sessuale diventa dunque l'elemento fondante dello sviluppo del nostro temperamento, identificante, più o meno rassicurante.

La presa di coscienza nel bambino della sua sessualità anatomica non è sufficiente a dargli un'autentica e tranquilla identità sessuale, che invece necessita del raffronto con le opinioni che vengono trasmesse dalla famiglia e dall'ambiente socioculturale in generale circa la «virilità» o la «femminilità». La strutturazione della propria identità sessuale, che non può essere altro che socio-sessuale, è processo profondo, di lunga durata, condizionato dai modelli dell'ambiente, dalle opinioni e dalla singolare modalità con cui viene dall'individuo recepita.

«Che cosa devo fare per essere uomo?» «Come mi debbo comportare per essere una donna?»

Queste sono le domande semplici ma fondamentali che si agitano fin dai primi anni dentro di noi e che ci accompagneranno per tutta l'esistenza, se non verranno date le risposte corrette al momento opportuno e se non verranno suffragate da continui collaudi e rassicurazioni.

Da qui nasce l'equazione fatale e fondamentale: «essere insicuri significa essere insicuri del proprio ruolo sessuale».

Inutile ricordare la pregnanza di tale profonda elaborazione in cui continuamente giocano i fattori individuali, così intimamente connessi a quelli familiari, ambientali, socio-culturali ed economici.

La simbologia con la mitologia sessuale permeerà allora ogni manifestazione della nostra esistenza, dagli atti più banali a quelli più ricchi di significato, a tal punto da indurre l'autore dell'«Interpretazione dei sogni», a considerare la sovrabbondanza

za simbolica sessuale onirica come la più sicura conferma delle ipotesi formulate.

Ma se Freud si arresterà davanti alle apparenze simboliche oniriche assegnando loro una esclusiva carica libidica, Adler da una parte più acutamente andrà al di là del simbolo, a ricercare le vere molle del comportamento umano e Jung dall'altra tenterà di far luce nella complessa stratificazione archetipale, arricchendo di nuove significazioni i modi del binomio animus-anima.

Non semplice pulsione ed elementare istinto, la sessualità umana è strutturazione più complessa, non finita, ma che rimanda altrove ai molteplici aspetti, ai diversi modi e luoghi della nostra esistenza, ai pregnanti fini del nostro agire, in bilico sempre tra il progetto che spinge alla meta e la risonanza, l'eco che proviene dall'altro.

La sessualità farà parte, sarà parte anche molto importante, anzi fondamentale del nostro procedere verso l'alto e verso l'altro con una carica simbolica che ne denuncia l'urgenza e al tempo stesso impone la chiarificazione di qualche cosa che è al di là del segno, che si serve del segno e che va oltre il segno. Adler tra i primi denuncia l'influenza capitale della società, dell'ambiente, della cultura nell'elaborazione dell'identità socio-sessuale, dello stile di vita «maschile» e «femminile» che rimanda al rapporto fra i due sessi, dando un contributo fondamentale alla conoscenza dell'uomo e in particolare individuando nella società, con le sue false opinioni ed erronee convinzioni, la ragione principale dello stato di soggezione e di inferiorità della donna nei confronti dell'uomo nel nostro tipo di cultura, al cui perpetuarsi contribuiva ancora non poco lo stesso Freud con la formulazione della teoria dell'«invidia del pene». Anche le donne d'altro canto, al tempo di Adler e prima ancora, nella gran parte almeno, hanno sempre accettato più o meno tranquillamente tale stato di soggezione loro imposto dalla cultura dominante dell'uomo; si sono adattate, sfruttando al massimo grado le possibilità loro concesse; altre hanno cercato di ribellarsi a tale ingiusta condizione, imboccando strade diverse, ma percorrendo l'unica strada conosciuta e possibile che è quella della competizione con l'altro sesso.

La protesta virile allora presentata dalla donna fino a che

punto è congeniale al suo riscatto, fino a che punto è «necessaria» per la sua nuova realizzazione, fino a che punto è «normale»?

Adler a più riprese nel «Temperamento Nervoso» prima, nella «Psicologia Individuale e Conoscenza dell'Uomo» poi e infine nella «Prassi e Teoria della Psicologia Individuale» lega il concetto di protesta virile nella donna a quello di inferiorità della stessa nei confronti dell'uomo, opinione riconosciuta e sancita da quel contesto culturale, mostrando come più in generale nei due sessi la linea ipercompensatoria sia identica, espressione anche di una tirannica risonanza socio-culturale.

Il modello virile proposto dall'ambiente era comunque difficile da raggiungere da parte dell'uomo stesso, e il modello femminile, per la donna, era privo di attrattiva, svilente, oggetto di opposizioni, basate su modalità competitive, che si rivelavano con le stigmate della virilità.

La fenomenologia della nevrosi si mostrava così intimamente connessa e radicata all'insicurezza del ruolo sessuale, il quale a sua volta subiva riverberi e influenze decisive da parte dell'ambiente.

Dai tempi di Adler ai giorni nostri per quanto riguarda l'espressività comportamentale della donna, nella particolare dimensione psico-patologica considerata dello stile di vita compensatorio in senso virile, che cosa è veramente mutato, che cosa tende a persistere immutato, quali sono i moventi attuali della «protesta»? Da mezzo secolo lentamente e da un decennio rapidamente il ruolo della donna nella società occidentale ha subito mutamenti radicali, nel senso di un superamento avviato a felice conclusione dell'antica condizione di sottomissione e di inferiorità nei confronti dell'uomo.

Si può dire tranquillamente che la condizione raggiunta dalla donna nel nostro tempo è di parità con quella maschile, almeno dal punto di vista socioculturale.

Come reagirà dunque la donna d'oggi alle nuove sollecitazioni ambientali, come risponderà ai nuovi compiti richiesti? Il conflitto attuale più acuto è tra il desiderio di una presa di coscienza di una nuova realtà e possibilità che si aprono alla donna e il timore di nuove aspettative, che apre la porta alla nostalgia

della condizione passata.

Dunque, se è consentito fare un discorso così in generale, quello della donna moderna è uno stile di vita che non presenta più i segni clamorosi di una ipercompensazione «virileggiante», ma che, alla ricerca di una dimensione nuova, ne mostra i contrasti e le lotte attraverso i segni classici della depressione e dell'ansia. Dopo avere brevemente analizzato la problematica socio-culturale che promuove le modifiche attuali dello stile di vita «femminile», non possiamo trascurare adlerianamente l'individuo, il soggetto, con le sue molteplici espressività e possibilità creative nella ricerca delle singolari, uniche, irripetibili, nuove modalità che appartengono allo stile proprio di ogni uomo. Ed è in tale diversità e singolarità presentata da ogni donna che noi dovremo imbatterci e sommessamente indagare allo scopo di cogliere i tratti comuni, i percorsi similari, le analogie e le assonanze e così identificare dei nuovi profili, delle nuove tendenze verso le mete che devono essere ancora raggiunte.

In quale modo poi oggi dovremo intendere e considerare le espressioni compensatorie dello stile della donna in senso virile, se la fenomenologia dell'uomo occidentale che si muove nei confronti degli altri e delle sue mete non è più quella del dominio, dell'aggressività, della primogenitura nei riguardi di una donna che a sua volta non è più spinta alla competizione su tale terreno, perché frantumato da una nuova realtà socio-culturale e di rapporto fra i sessi?

La cosiddetta protesta virile nella donna, laddove ancora compaia, deve essere vista allora come una reminiscenza, come un residuo quasi archetipale, come una nostalgia di quella volontà di dominio che lo stereotipo culturale assegnava al carattere maschile, di cui la donna cerca ancora di servirsi nel tentativo di risponderne e superare gli attuali nodi e contrasti.

La chiave di lettura adleriana, anche di fronte alle complesse vicende che accompagnano il variare dei modi con cui l'uomo si presenta di volta in volta sullo scenario della storia, è strumento sempre di grande attualità e duttilità, poiché consente di indagare il fenomeno dell'uomo con il duplice registro interpretativo che dall'individuale rimanda al sociale e dal sociale all'individuale e che a noi sembra la modalità più corretta da usare per tali tipi di indagini.